

XXXVI.

TORNATA DEL 22 MARZO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizione — Congedi — Presentazione dei seguenti progetti di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari; Concorso dell'Italia alla Esposizione mondiale e colombiana di Chicago; Modificazioni alla legge 25 giugno 1882 sugli Istituti superiori femminili di magistero — Il senatore Pierantoni svolge la sua interpellanza intorno alle ragioni per le quali fu presentato al Senato il plico delle cambiali non ancora pagate — Risposta del presidente del Consiglio — Prendono parte alla discussione i senatori Vitelleschi, Parenzo, Majorana-Calatabiano, Ellero, Ferraris e Chiaves, il presidente del Consiglio e lo interpellante — Approvazione di un ordine del giorno proposto dai senatori Parenzo, Vitelleschi e Chiaves — Il presidente dichiara esaurita l'interpellanza — Approvazione di tutti gli articoli del progetto di legge: Sulla polizia dei lavori delle miniere, cave e torbiere — Votazione a squittinio segreto del progetto di legge medesimo, dichiarata nulla per mancanza di numero legale — Aggiornamento delle sedute a nuovo avviso a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 35.

Sono presenti il presidente del Consiglio, i ministri delle poste e telegrafi, della marina, dell'agricoltura, industria e commercio e della istruzione pubblica.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Sunto di petizione.

Lo stesso senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del seguente sunto di petizione:

« N. 9. — La Giunta municipale di Genova fa istanza perchè nelle convenzioni marittime sottoposte alle deliberazioni del Senato vengano mantenute le due sedi compartimentali di Genova e di Palermo ».

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo per motivi di salute i signori senatori: Borelli di 15 giorni, Arrigossi di un mese, Rossi Gerolamo di un

mese, Di Sortino di 20 giorni, Frisari per un mese, Rasponi per 20 giorni, De Cristofaro per 8 giorni, Boni di 15 giorni, Camerini di quindici giorni, Polvere di 10 giorni.

Per motivi di famiglia i signori senatori: Di Sartirana per 8 giorni, Potenziani per cinque giorni, Guglielmi di un mese, Bariolo ed Albini di 15 giorni, Gagliardo per 20 giorni, Ricci M. per 4 giorni, Macry di 8 giorni, Saredo per 8 giorni, Rossi Angelo per un mese, Oddone di 10 giorni, Bizzozero di 15 giorni, Annoni di 8 giorni, Pessina per 10 giorni, Porro di 15 giorni, Puccioni e Di Sambuy per 8 giorni, Rolandi di 10 giorni, Voli per 30 giorni, Balestra di 5 giorni, Minich e Casati per 8 giorni, Bargoni di 15 giorni.

Se non si fanno obiezioni, questi congedi si intenderanno conceduti.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. A nome

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1893

del mio collega ministro del Tesoro, che si trova impegnato nell'altro ramo del Parlamento, ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge intitolato: « Provvedimenti sulle pensioni civili e militari » già stato votato dall'altro ramo del Parlamento.

Prego il Senato di volerne deferire l'esame alla Commissione permanente di finanze.

LACAVALA, *ministro di agricoltura e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVALA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, di concerto con gli onorevoli ministri degli esteri e del Tesoro, che riguarda il concorso dell'Italia all'Esposizione mondiale e colombiana di Chicago del 1893.

Pregherei il Senato di volerlo rinviare alla Commissione permanente di finanze.

MARTINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARTINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per modificazioni alla legge 25 giugno 1882 sugli Istituti superiori femminili di magistero.

Prego il Senato di volerne decretare l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione da esso fatta in nome del sig. ministro del Tesoro, del disegno di legge relativo a provvedimenti sulle pensioni civili e militari.

Questo disegno di legge per ragioni di materia sarà, a seconda del nostro regolamento, trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Do pure atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione del disegno di legge: Modificazioni alla legge 25 giugno 1882 sugli Istituti superiori femminili di magistero.

Il sig. ministro prega il Senato di dichiarare l'urgenza per questo progetto di legge.

Se nessuno fa opposizione, l'urgenza si intenderà concessa.

Questo disegno di legge sarà trasmesso agli uffici pel suo esame.

Finalmente do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di un disegno di legge che egli fa di concerto coi ministri degli esteri e del Tesoro, per il concorso dell'Italia all'Esposizione mondiale e colombiana di Chicago pel 1893.

Il sig. ministro prega il Senato di voler trasmettere questo disegno di legge alla Commissione permanente di finanze.

Pongo ai voti questa proposta:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Svolgimento della interpellanza del senatore Pierantoni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Pierantoni al presidente del Consiglio intorno ai documenti annessi alla relazione sulla ispezione degli Istituti di emissione ».

Il signor senatore Pierantoni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Senatore PIERANTONI. L'onorevole presidente del Consiglio fece convocare il Senato lunedì per *comunicazioni di Governo*.

In quella seduta parlamentare presentò all'Assemblea la relazione sopra l'ispezione degli istituti di emissione. Dichiarò che la Commissione d'ispezione gli aveva consegnato un elenco di tutte le cambiali *in sofferenza* che trattandosi di un documento *d'indole riservata* non era stampato; e che il Senato doveva vedere l'uso che credesse farne.

L'onor. presidente del Senato diede atto della presentazione fatta, e dichiarò che il documento sarebbe stato gelosamente custodito fino a che il Senato non avesse deliberato l'uso da farne.

Immantinenti io cercai nella mia mente quale norma di Statuto o di regolamento, quale legge speciale, o quale consuetudine parlamentare avessero determinato l'onorevole presidente del Consiglio a presentare un documento *d'indole riservata*, da volere gelosamente custodito un elenco di cambiali.

Obbligato a coltivare lo studio delle leggi, neppure seppi capire che cosa voglia dire la frase *cambiali in sofferenza*. Sarà un gergo bancario, sarà una frase cancelleresca: ma io credo che le parole debbano avere un senso preciso, e che sia doveroso per coloro che deb-

bono fare le leggi di parlare con precisione secondo le leggi.

Ho detto che lo Statuto non mi seppe suggerire un principio, una norma che potrebbe spiegare la deliberazione dell'onorevole presidente del Consiglio.

Le Assemblee legislative hanno per la legge fondamentale l'obbligo della pubblicità dei dibattiti; solamente per regola eccezionalissima il Senato e la Camera dei deputati si possono adunare in Comitato segreto, ma la istanza deve essere fatta soltanto dai membri delle Assemblee. Ho detto che non compresi che il regolamento potesse aver data questa potestà d'istanza al Gabinetto, perchè il Ministero qui dentro rappresenta la Corona per l'iniziativa delle leggi, essendo il Re il capo e la fine del Parlamento.

Inoltre il Ministero rappresenta il potere esecutivo che deve rispondere al sindacato che le Assemblee legislative van facendo intorno alla esecuzione delle leggi, sull'andamento dei pubblici servizi. Nelle attinenze legislative e per la funzione di sindacato politico di frequente il Governo deve fornire documenti al Senato.

L'art. 64 del regolamento detta le norme di queste comunicazioni.

Le proposte di legge saranno presentate al Senato dai ministri, i documenti da cui fossero accompagnati, saranno, a giudizio del presidente, o stampati o distribuiti unitamente alle proposizioni, ovvero deposte alla segreteria visibili a ciascun senatore.

È cosa certa che le ispezioni e i documenti che le accompagnano sono stati presentati al fine di provvedersi alla riforma della legislazione bancaria.

Ora la presentazione di un elenco segreto, a condizione che il Senato ne decida l'uso, toglie alla Presidenza ed a ciascun senatore il diritto regolamentare ora richiamato.

Dichiaro che tale procedura è cosa nuovissima nella storia parlamentare.

Pensar pure che le leggi speciali non confortavano la procedura seguita dall'onor. presidente del Consiglio, tanto se si tien conto della legislazione bancaria, quanto se si guarda alla legislazione cambiaria.

Gli Istituti di emissione per la legge imperante sono sottomessi, già lo dissi altra volta, e non è mestieri che lo ripeta diffusamente, ad

una grande coordinazione di provvedimenti di pubblicità.

A parte le *decadi*, che devono essere pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale*, le quali con gran dolore ho letto nella relazione del Finali, furono da direttori pubblicate non conformi alla verità, a parte le continue ispezioni governative mentite e travisate, per la legge del 1874 reca l'obbligo di portare ogni anno alle Assemblee legislative una relazione sul funzionamento di detti Istituti. L'ispezione recente che per quanto fatta da ufficiali di Stato straordinari, e corrisponda al dovere legislativo di pubblicità sanzionato per il possibile sindacato, quindi non poteva essere spezzata in due parti, l'una da essere stampata, l'altra da diventare una specie di casta Susanna alla quale i vecchi dovrebbero far offesa (*Ilarità*). Le società anonime poi hanno pubblicità di bilanci, assemblee di azionisti ed altre numerose norme legislative, che non patiscono il mistero. Poichè nè lo statuto, nè il regolamento, nè le leggi vogliono le tenebre, io prego l'onor. presidente del Consiglio di rispondere a queste due chiarissime domande: Che intende egli dire con la frase: *cambiali in sofferenza*? Quali ragioni lo mossero a presentare con relazione stampata un elenco di cambiali del quale è condizionato l'uso all'invito che il Senato si dia fatica ed ingegno per sapere che farne? Aspetterò le risposte per prendere consiglio di condotta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. La mia risposta all'onor. Pierantoni sarà molto semplice, e consisterà principalmente nel ripetere ciò che dissi quando presentai la relazione con gli allegati.

Due mesi fa dissi al Senato che il Governo aveva dato a una Commissione l'incarico di esaminare le condizioni degli Istituti di emissione, e presi impegno di presentare integralmente al Senato i risultati della ispezione stessa.

La Commissione mi consegnò una relazione stampata sulle condizioni degli Istituti di emissione, e' aggiunse, come svolgimento di alcune delle cifre contenute nella relazione, gli elenchi delle cambiali in sofferenza.

Avrei creduto di mancare di riguardo al Senato se non avessi presentato completamente

tutto ciò che la Commissione d'ispezione aveva consegnato a me.

La relazione stampata fu distribuita ai signori senatori. Ciò che non era stampato io lo consegnai manoscritto al Senato; avvertendo che lì vi erano nomi di privati, e che quindi si trattava di un documento di sua natura riservato: ma me ne rimisi interamente al Senato intorno all'uso che credesse farsene. Io credo di non dover esprimere alcuna opinione su ciò che il Senato crederà dover fare.

Con questo ritengo di aver risposto intieramente all'interpellanza dell'onor. Pierantoni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, il signor senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. L'onorevole presidente del Consiglio non ha risposto alle mie due precise e limpide domande. Quanto all'elenco delle cambiali dichiaro che io non posso separare il Governo dalla Commissione d'ispezione.

La Commissione d'ispezione è un collegio di agenti del potere esecutivo, mandatari speciali e di singolare fiducia del Ministero. Il suo lavoro è un lavoro governativo, presentato qui dal Governo, il quale ne assume la responsabilità, come d'altra parte ciascun senatore e il Senato stesso hanno pienissimo il diritto di sindacare.

Ora, non perchè quei valorosi uomini, ai quali tributo parole di lode, si saranno creduti in dovere di fare un elenco separato di tutte le cambiali in *sofferenza*, il Ministero è dispensato dal dire la ragione per la quale pensò di presentarlo, invocando un voto dal Senato sull'uso.

Sinora l'onorevole presidente del Consiglio, sempre laconico nelle sue risposte, ha detto solamente: l'ho presentato così perchè così l'ebbi dall'onorevole Finali. Ma questa risposta non corrisponde ai doveri, alla responsabilità del Governo, al rispetto delle forme parlamentari. Io domando di nuovo all'onorevole presidente del Consiglio che dica la ragione per cui l'elenco è stato presentato al Senato, ostacolando l'impero del regolamento.

Io ho ricordato al Governo il dovere a nascente dalla legislazione bancaria di non volere il buio; ho ricordato il diritto che spetta al Senato di vedere i documenti presentati dal Governo e che accompagnano o precedono le

proposte di leggi. Nello stesso tempo lo invitò di nuovo a dichiarare che cosa nel pensiero del Governo significhi la frase *cambiale in sofferenza*.

Nel diritto commerciale si hanno le cambiali *in fieri*, la cambiale a vista, a termine, le cambiali rinnovate, le cambiali scadute, le cambiali protestate, ma le cambiali in sofferenza non sono contemplate nella legge. Dovendo io parlare della responsabilità che assume innanzi al paese chi è debitore delle Banche, ho bisogno di sapere che significato si volle dare a detta frase scritta; ripetuta, usata nelle relazioni.

Infine ricordo all'onorevole presidente del Consiglio che io chiesi più volte e insistentemente che fossero pubblicate le relazioni della ispezione del 1889, le quali sono rimaste in gran parte occulte, meno quella scritta dal nostro rimpianto collega: il fu senatore Alvisi.

Dopo che ho nettamente ripetute le interrogazioni, aspetto di nuovo le doverose risposte dall'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*: Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Dalle nuove interrogazioni che mi dirige l'onor. senatore Pierantoni, io debbo riconoscere una mancanza che avevo commessa nella mia prima risposta. Io mi ero dimenticato di dirgli che cosa si dovesse intendere per *cambiale in sofferenza*. Riconosco essere questo un termine non scritto nel Codice di commercio; ma credo non vi sia in quest'aula alcuno il quale non sappia che le parole *cambiali in sofferenza* indicano le cambiali non pagate alla loro scadenza. Questo almeno è il senso che si dà nell'uso comune a quelle parole. È un gergo bancario, non lo nego, ma è un gergo capito da tutti, anche da quelli che, come me, non hanno mai firmato alcuna cambiale.

Del resto, quanto alla questione sollevata dall'onor. senatore Pierantoni, che ogni senatore abbia diritto o no di esaminare quel plico, è una questione alla quale io credo mio dovere di mantenermi completamente estraneo; perchè non riguarda in alcun modo l'azione del Governo.

Quanto alle ispezioni del 1889, esse furono messe a intera disposizione degli ispettori.

Quelle ispezioni rappresentavano in modo molto meno completo quello che rappresentano le ispezioni attuali, lo stato in cui erano gli Istituti di emissione nel 1889.

Non si è creduto necessario di farne la pubblicazione, perchè oggi essa non avrebbe più alcuna importanza.

Ciò che interessa di sapere agli effetti dello studio di una futura legge bancaria è la condizione attuale degli Istituti di emissione, non la condizione in cui si trovavano quattro anni or sono.

Questa è la sola ragione per cui quella pubblicazione non è stata fatta.

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. A me pare che allo stato delle cose, il Senato non abbia ragione di occuparsi ulteriormente di questa vertenza.

Il Ministero ha adempiuto questa volta alla promessa fatta, cioè di avere per il Senato la stessa deferenza che ha verso l'altro ramo del Parlamento; per effetto di che tutte le comunicazioni che hanno un pubblico interesse e che vengono fatte all'altro ramo del Parlamento, siano fatte altresì e contemporaneamente al Senato.

Fin qui adunque l'opera del Governo non merita alcuna censura, e la presentazione fatta così semplicemente dal presidente del Consiglio della relazione della Commissione amministrativa e degli allegati relativi, di cui uno, per natura sua delicato, ha creduto di presentare in modo più riservato; non mi pare possa dar luogo ad alcuna discussione. E tanto meno può dar luogo a discussione il fatto che il Governo non abbia creduto di venire al Senato a fare alcuna proposta intorno alla comunicazione fatta.

Per il Senato adunque l'argomento è per ora esaurito.

Il Senato vive in un ambiente così elevato nell'opinione pubblica, che in realtà non ha ragione di dare importanza, per ciò che lo riguarda, a quanto avviene in questi giorni nell'altro ramo del Parlamento. La Camera è più direttamente obbligata a tener conto dei movimenti dell'opinione pubblica, anche se eventualmente morbosi.

D'altronde per fatalità (e speriamo indagini più mature varranno a dissiparli), per fatalità,

si elevarono sospetti intorno all'opera che ivi ha avuto luogo su alcune leggi riflettenti il problema bancario. Nessuno invece, neppure la parte più morbosa dell'opinione pubblica, ha mai elevato dubbio alcuno intorno alla integrità delle Commissioni che hanno dovuto esaminare le leggi riflettenti il problema bancario in Senato. Che cosa dovrebbe dunque fare il Senato? Perchè dovrebbe da sé prendere un'iniziativa qualsiasi; per investigare, ricercare nell'operato suo ciò che nessuno dice vi sia stato, ciò che insomma non lo riguarda? È per tutte queste ragioni che mi permetterei di presentare al Senato un semplice ordine del giorno col quale: « Il Senato preso atto delle comunicazioni fatte dal Governo; confida per ora alla Presidenza la custodia dell'elenco delle sofferenze, e passa all'ordine del giorno ».

Diedi colle parole *per ora* un carattere sospensivo alla mozione, imperocchè noi non sappiamo quale svolgimento ulteriore possono prendere i fatti riflettenti questa complessa questione. E naturalmente il Senato si riserva se, e in quanto l'occasione si presenti, di ritornare sull'argomento.

Ma per ora mi pare che la sola cosa a farsi sia questa di passare all'ordine del giorno.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Nella pratica costituzionale le forme hanno un grande valore, perchè sono il solo modo d'ordine che impedisce alle libertà di degenerare in confusione ed in disordine.

E quindi tutti gli atti parlamentari sono sottoposti a certe norme dalle quali non giova allontanarsi.

L'onorevole presidente del Consiglio ci ha presentato una inchiesta amministrativa sulle Banche e ci ha presentati i documenti che la corredano.

L'onorevole Pierantoni ha citato gli articoli del nostro regolamento secondo i quali tutti indistintamente i documenti di un atto governativo che vengano presentati al Senato devono essere o stampati o depositati a disposizione dei senatori nella segreteria.

Noi non abbiamo altro uso da farne. L'onorevole presidente del Consiglio, che oggi quasi sembrerebbe non rifuggire da questo partito, l'altro giorno però disse che raccomandava

questi documenti particolarmente alla delicatezza del Senato.

Ad ogni modo se si tratta di esibirli in segreteria, io non ho niente da opporre, nè credo che ci sarebbe gran male, tanto più che questa specie di segreti non sono tali che di nome. Tuttociò che è conosciuto da un certo numero di persone è conosciuto in tempo più o meno breve da tutti.

Quindi, ripeto, per conto mio non avrei nessuna difficoltà che questi documenti seguissero la via ordinaria tracciata dal regolamento.

Ma se, per ragioni delle quali il Governo è giudice competente esso ritiene che quella via non debba seguirsi, in quel caso bisogna prendere una disposizione nuova che non può essere presa che dal Senato con speciale deliberazione.

La questione non è così semplice come pare all'onor. Parenzo.

Dei documenti che rimangono in Senato, che non si possono stampare, che non si possono depositare in segreteria, non si può prendere atto e non occuparsi più. Essi non possono rimanere eternamente confidati al presidente, e credo che l'onorevole presidente non sarebbe contento di tenere indefinitamente questo deposito misterioso nelle sue mani.

Se non si devono stampare, se non si devono deporre nella segreteria, occorre che il Senato deliberi cosa altro si debba farne.

Per fare questa deliberazione il Senato ha bisogno di sapere quello che desidera sapere l'onorevole Pierantoni, e cioè per quale scopo questi documenti sono stati rimessi nelle nostre mani; perchè se ci fossero a semplice titolo di informazione di carattere amministrativo, noi avremmo potuto fargli seguire la via che seguono tutti i documenti di tal genere; se vi è qualche cosa che non permetta di usarne a quel modo, vuol dire che c'è in questa presentazione un sottinteso, il quale deve essere saputo nella sua sostanza e nei suoi modi, perchè il Senato possa deliberare quale uso debba farne.

Ora noi sappiamo che in quei documenti vi sono dei nomi. Che uso deve fare il Senato della conoscenza di quei nomi? Può egli conservarli celati?

Una volta che ci sono stati presentati, il Senato non può prendere questa responsabilità.

Deve pubblicarli? Ma il Senato può prendere

alla sua volta la responsabilità di mettere in pubblico le cattive condizioni di un gran numero di commercianti e procurare il loro discredito?

Se ne deve pubblicare una parte? E quale? E a quale scopo?

Quindi voi vedete che sarebbe assolutamente necessario, se questi documenti delicati non possono seguire la via ordinaria, che si sappia per quale scopo furono presentati e depositi nelle nostre mani, per conoscere alla nostra volta quale uso deve farsene.

Ora questo scopo si può indovinare, se ne è parlato tanto nell'altro ramo del Parlamento, che non è guari permesso di dubitarne.

Quando alla Camera dei deputati fu domandata un'inchiesta parlamentare, il presidente del Consiglio credette di non consentirvi e rispose con una inchiesta amministrativa, nella quale si dovevano contenere anche le risposte a quello che il Parlamento domandava, cioè anche una specie d'indagine sopra le questioni di carattere morale che si erano sollevate in proposito di quest'inchiesta. Ora, se il Senato fosse stato o per iniziativa della Camera o dal presidente del Consiglio invitato a fare una vera inchiesta parlamentare con tutte le facoltà e i mezzi dei quali un'inchiesta parlamentare dispone, il Senato avrebbe veduto se credeva o meno l'aderirvi.

Ma quel che indirettamente noi possiamo indovinare che ci si proponga, è un'inchiesta subordinata e parziale, la quale ha due difetti sostanziali per i quali è inaccettabile per noi.

Il primo è di essere incompleta, perchè il giorno in cui noi conosceremo questi debitori morosi o insolvibili, prima di farne dei colpevoli sotto altri aspetti o morale o politico, occorreranno indagini alle quali non basteranno certo quei documenti. Perchè una cambiale non pagata non basta a qualificare l'immoralità e soprattutto l'immoralità politica d'un uomo.

Se in Europa tutti coloro che non hanno pagato una cambiale dovessero essere posti in istato di accusa, povera Europa!

Dunque il fatto di una cambiale non pagata, senza avere i mezzi di poter indagare perchè questa cambiale non è stata pagata, non ci darebbe nessun criterio. Ma noi non possiamo, senza speciale autorizzazione data per legge, nè chiamare testimoni, nè richiedere documenti.

che non sappiamo dove possono trovarsi, e non abbiamo il diritto di reclamare.

Una simile inchiesta sarebbe molto incompleta, senza aggiungere che non verserebbe che sopra una parte, e la meno importante, della catastrofe bancaria. Ma vi è qualche cosa di più grave.

Una inchiesta di questa natura non si può fare parallelamente da due diverse Assemblee, e credo che non sia mai avvenuto in nessun paese che quando un'Assemblea assume l'iniziativa di uno di questi esami, un'altra venga in concorrenza a farla.

Cosa avverrebbe se le nostre conclusioni fossero diverse? Tanto negli apprezzamenti particolari, e molto più nelle conclusioni generali, si farebbe ben altro che recare luce.

Ne avverrebbe una di quelle confusioni di cui nessuno può farsi una idea.

Quindi è impossibile per noi di dare alla osservazione di questi documenti, allo studio di questi nomi, il carattere di una inchiesta, e perchè non abbiamo tutti gli elementi di farla, e perchè non la potremmo fare in concorrenza dell'altra Camera.

E quindi, lo ripeto, in questa posizione, che cosa possiamo fare noi di questi documenti?

E questa posizione non l'abbiamo fatta noi: ci è stata fatta.

Noi solamente dobbiamo cercare di uscirne nella maniera più conveniente alla dignità del Senato, e nello stesso tempo al bene del paese. Ora la dignità del Senato e il bene del paese richiede che in materia così grave non si precipiti nulla e si attenda che la situazione si disegni, e dovrà disegnarsi per la forza delle cose, perchè il Senato possa all'occorrenza e se gli se ne offrirà l'occasione, portare nella sua risoluzione quell'opera disinteressata e moderatrice che gli è propria. E quindi io faccio una proposta la quale, partendo da concetti diversi, non differisce di molto da quella dell'onorevole Parenzo.

Io propongo che in presenza di questa situazione in cui noi abbiamo dei documenti, ai quali, a quanto pare, non possiamo dare il corso ordinario voluto dal regolamento, e che il Senato non è ancora abbastanza informato per poter fare una reale proposta sull'uso che deve farsene, si sospenda assolutamente qualunque deliberazione in materia.

E tanto più, che se noi non possiamo usare di questi documenti, dall'altro canto noi non possiamo neppure disinteressarci da questa grave questione.

Essi resteranno in deposito in segreteria od alla Presidenza; ma a condizione che questo non implichi nessuna deliberazione, ma che il Senato si riservi di deliberare.

Io faccio formale proposta perchè sull'uso di questi documenti il Senato si riservi ogni deliberazione.

Senatore PARENZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PARENZO. Il discorso dell'onorevole Vitelleschi si divide in tre parti; di cui a me sembra, me lo perdoni, che la seconda parte distrugga la prima, e la terza concluda in contraddizione con tutte e due.

Egli si associa all'osservazione dall'onorevole Pierantoni fatta sul nostro regolamento, il quale non prevede che di documenti presentati dal Governo si faccia altro uso che la pubblicazione, o la comunicazione in segreteria; e comincia quindi dal trovare irregolare la presentazione di questi documenti non accompagnati da proposte del Governo.

Colla seconda parte del discorso, mi è parso che egli sia venuto invece a giustificare il perchè appunto nessuna proposta si poteva fare. Egli disse se questi documenti dovevano servire a qualche cosa voi dovevate proporre una inchiesta completa, in cui anche il Senato intervenisse.

Ma, onorevole Vitelleschi, io credo che ogni assemblea debba essere soddisfatta che sull'operato suo non sorga alcun dubbio. Nessuno ha affermato che le accuse sollevate riguardassero tutti e due i rami del Parlamento; quindi è evidente che la condotta del Senato in tutto ciò non entra per nulla. È sperabile che il comitato inquirente nominato dalla Camera non trovi nulla che riguardi il Senato. E me ne affida appunto la condotta del Governo. E infatti, se il Governo da un canto ha soddisfatto alla promessa fatta di presentare tanto alla Camera, quanto al Senato tutto ciò che interessa la questione bancaria, e quando poi si trattò dell'uso che si dovesse fare di questi documenti, da un canto provocò o accettò deliberazioni, e dall'altro nè ne provoca, nè ne richiede; mi parrebbe curioso che dovessimo noi chiedere che

si faccia qualche cosa per far delle indagini sulla correttezza dell'operato nostro, che nessuno mette in discussione.

Nemmeno l'ultima parte del discorso del senatore Vitelleschi mi persuade, perchè deliberare una esplicita sospensiva potrebbe far credere che il Senato preveda da ora l'intervento di qualche fatto per il quale queste indagini che non si son fatto prima, occorra far dopo.

Nè con questa osservazione io contraddico alle parole del mio ordine del giorno, il quale pure contiene un *per ora*: perchè queste parole non riguardano che un qualsiasi fatto altrui che il Senato non può prevedere.

Invece il deliberare una esplicita sospensiva farebbe sospettare che il Senato ritenga già che qualche cosa possa esserci che riguardi la sua condotta. E prima di finire io desidero fare una dichiarazione per togliere un possibile equivoco. Proponendo l'ordine del giorno, io non intendo di esprimere un giudizio e tanto meno di approvare la condotta del Governo in tutto ciò che riflette la questione delle Banche, dacchè oggi essa non è in discussione.

Io non ho esaminato che i rapporti odierni del Governo con il Senato che mi sembrarono corretti e che non possano dar luogo, a mio avviso, che al passaggio all'ordine del giorno puro e semplice.

Esamineremo poi la questione delle Banche quando verrà completa in discussione, al cui riguardo, lo dichiaro fin d'ora, non mi sembra che la condotta del Governo sia stata sempre ugualmente corretta e logica. Per chiudere intanto questa discussione, poichè l'onorevole Vitelleschi in fine del suo discorso disse che, pur per ragioni diverse verrebbe allo stesso concetto espresso nel mio ordine del giorno, gli dichiaro che sono disposto a modificarlo e a pormi d'accordo con lui in una nuova redazione, purchè sia salva la sostanza e sia eliminato il dubbio che il Senato stesso ritenga fin d'ora possibile, che anche a carico dei suoi membri possano esservi ragioni di indagini.

Senatore PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PIERANTONI. Il Senato ricorda che quando parlai due volte e lungamente sulla questione delle Banche, dimostrai, seguendo lo svolgimento storico dell'opera legislativa, delle Assemblee legislative, e leggendo anche

le relazioni del nostro Ufficio centrale, nonchè indicando l'ora ed il giorno in cui le proroghe del corso legale furono votate, che il Senato non aveva assunta responsabilità alcuna perchè sempre il Ministero aveva tenuto il sistema di portarci le leggi di proroga all'ultima ora; tal che furono votate solamente per suprema necessità di Stato. Da questo fatto, che la necessità s'impose come legge suprema, rimane esclusa la remota possibilità di accuse e di sospetti contro i nostri colleghi. Però l'onorevole amico Parenzo dovrebbe tener conto di ciò che si legge nella relazione dell'onorevole Finali, affinché non nasca il sospetto, o non si muova censura all'Assemblea, che tra noi non si sia ponderato quello che è già discusso nel paese.

Nella relazione è scritto importantissimo un brano che leggerò:

« Poichè spesso in Parlamento si parlò della clientela politica e parlamentare degli Istituti di emissione, sia consentito ad un membro del Parlamento dichiarare, che nell'esame degli effetti cambiari *in portafoglio o in sofferenza, e dalle scritture e dai libri bancari*, pochi nomi d'uomini politici si sono potuto riscontrare dalla Commissione, fra il grandissimo numero di clienti delle Banche e per somme di mediocre, piccolo conto, e talvolta minimo ».

Con studiato proposito io ho voluto far definire dall'onorevole presidente del Consiglio il valore delle parole *cambiali in sofferenza*. Ora è manifesto che cosa si debba intendere per *uomini politici*.

Gli uomini politici indicati nella relazione debbono essere i deputati presenti e i passati, possono essere senatori vivi o senatori morti, i ministri passati, e possono essere i ministri presenti.

Il relatore parlò di uomini politici del Parlamento, perchè uomini politici poi sono tutti secondo la definizione di Aristotile, che disse l'uomo un animale politico.

Ma poichè il Governo che ha ricevuto con segretezza l'elenco di tutte le cambiali *non pagate*, e che lo presenta affinché il Senato volendo, esamini, ha la certezza che dentro a quelle pagine di certo sono iscritti alcuni senatori, tra i quali saranno forse senatori anziani, e al certo senatori dell'ultima ora di nomina. La curiosità di conoscere i loro nomi non mi seduce molto per i fatti passati, perchè

il Senato ha limitata potestà nella legislazione finanziaria, e perchè non ha avuto responsabilità nel fatto doloroso, per cui la legge del 1881, che per un anno soltanto consentiva il privilegio del corso legale fu di continuo prorogata, sino al punto che si perde nel futuro la speranza del ritorno alla circolazione metallica e al biglietto cambiabile a vista.

Il Senato non ha responsabilità nel fatto che la circolazione, a corso legale, la quale doveva stare nei rapporti del 40 per cento col capitale degli Istituti, è accresciuta del quadruplo, ascendendo col decreto 5 luglio 1891 ad un miliardo e 88 milioni, senza dire di esistenza della circolazione abusiva oltre tale eccesso. Però la ricerca dei nomi dei senatori può avere una importanza per gli speciali uffici, che alcuni senatori esercitano e pel futuro.

Le Assemblee parlamentari debbono osservare i principî della incompatibilità di talune partecipazioni a voti e disegni quando i legislatori vi sono interessati direttamente. Quando di continuo sono allontanati dalle Assemblee autorevoli cittadini solo perchè ricevono per incarichi straordinari scientifici, sussidi non maggiori di mille lire all'anno, sorge la necessità morale che, quando saremo chiamati a deliberare leggi di proroga, o provvedimenti di riforma, i debitori degli Istituti non discuteranno o voteranno quelle leggi nell'interesse loro e dei loro creditori.

Indicato questo evento, è già doveroso il rispetto del regolamento per aversi le prove necessarie al sindacato politico. Ciascuno di noi ha il diritto di vedere quali sono i membri della nostra Assemblea, i quali si dovranno astenere e dovranno tornare all'osservanza del diritto comune.

Io non tratto ora la questione di una inchiesta personale che non può sorgere se prima non sia ispezionato l'elenco delle cambiali, discorro di più gravoso tema: espongo le ragioni, per le quali le cambiali dette in sofferenza possono essere grave prova di indelicatezza politica. Voi lo sapete, non siamo nel caso di Banche ordinarie di sconto e di banchieri ordinari, ma in quello d'Istituti, parte corpi morali, parte Società anonime, che avevano per legge il privilegio di emettere biglietti pagabili al portatore, aumentando la circolazione in proporzione della riserva metallica, e che, per le condizioni

dell'abolizione del corso forzoso, ebbero il privilegio del corso legale per breve tempo, al quale non vollero rinunciare. Questi Istituti sottostanno alle leggi speciali ed al Codice commerciale quanto allo sconto delle cambiali.

Ora nella legge sopra gli Istituti di emissione, negli statuti di quelle Banche è fatta assoluta proibizione di scontare oltre il termine di tre mesi a persone che non siano commercianti.

L'aumento del capitale e l'emissione dei biglietti sono fatte per dare capitale al commercio che non ne ha.

Con questo divieto altri ve ne hanno: ossia che tutte le volte che un Istituto di emissione diventasse proprietario di un immobile lo dovrebbe rimettere subito in vendita. Sono proibiti gli impieghi diretti, le immobilizzazioni.

Si guardi al Codice di commercio.

La cambiale deve essere presentata al giorno della scadenza (art. 290). Non sono ammesse dilazioni di grazia, di favore o di uso per il pagamento delle cambiali. E io vorrei conoscere un solo direttore di Banca che abbia tanta grazia per i debitori di non mandare, loro il protesto, di non far procedere in giudizio ed alle esecuzioni forzate. Se qualcuno mi dà la fotografia di questo banchiere, io pagherò un premio all'esibitore (*Movimenti*).

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

Senatore PIERANTONI. Chi amministra il danaro degli associati, deve obbedire strettamente alla legge (*Bene*).

Il protesto dev'essere fatto da notari ed uscieri.

Se non si è fatto il protesto... (*Rumori*).

... Non facciamo rumori quelli, che non sanno o non vogliono sapere.

Se non si è fatto il protesto si decade in 15 giorni dal diritto di promuovere l'azione cambiaria. Quando si è decaduti dal diritto di proporre quest'azione, che si prescrive in cinque anni, non rimane altro diritto tranne quello di sperimentare l'azione per indebito arricchimento.

Io sono certo che l'onor. Giolitti queste cose le sa, anzi le sanno quasi tutti.

Aggiungo di più:

Quando i notai e gli uscieri hanno fatto i protesti, debbono nei primi sei giorni del mese (articolo 689) trasmettere al Presidente del Tribunale di commercio nella cui giurisdizione

risiedono, o del Tribunale civile che ne fa le veci, sopra opportuno modulo a stampa somministrato dal Tribunale medesimo a spesa di ufficio, l'elenco dove è indicata la data di ciascun protesto, il nome, cognome, domicilio della persona alla quale fu fatto e del richiedente, la scadenza dell'obbligazione, la somma dovuta ed i motivi del rifiuto del pagamento. Gli elenchi devono essere di mese in mese, e riuniti in fascicoli e conservati nelle cancellerie affinché ognuno possa prenderne notizia.

L'origine di questa disposizione di legge è riposta nella legge cambiaria del Belgio, è un dovere sacrosanto dell'autorità per l'onestà dei negozi, per il credito pubblico di far sapere i nomi di coloro che non hanno pagato cambiale, perchè, tenendo altrimenti nascosto i loro nomi, avviene che l'insolvente vada cercando credito presso altri Banche, altre piazze, aggiungendo alla impossibilità di pagare la prima cambiale, il danno di molti altri innocenti (*Sensazione*).

L'onorevole guardasigilli lo sa, dal suo Ministero furono spedite parecchie circolari da precedenti ministri di grazia e giustizia, ai presidenti dei tribunali, ai notari, agli uscieri, perchè fossero diligenti a spedire gli elenchi dei protesti; anzi il Codice di commercio infligge la multa da 5 lire a 50 all'usciera, al notaio manchevoli.

Nacque questione se quando uno si presenta alla cancelleria del tribunale per aver notizia degli elenchi dei protesti, debba dare la prova dell'interesse che lo muove ad ispezionarli, e la Corte d'appello di Cagliari ed altre magistrature decisero che ciascuno abbia diritto di vederli senza condizione o remora.

Si è del pari discusso se i giornali potessero pubblicare gli elenchi delle cambiali protestate e non pagate.

Si è deciso dai magistrati che i giornali ne hanno il diritto perchè rendono un servizio ai commercianti, ai capitalisti che non abitano presso i paesi, ove sono le cancellerie, e che dovrebbero fare idonea spesa per mandar spesso a vedere se date persone paghino puntualmente i loro debiti. Infine non si deve ignorare che tali notizie obbligano i magistrati a dichiarare d'ufficio i fallimenti.

Se adunque, come risulta dalla relazione, vi sono cambiali non mai protestate, tenute in *portafogli segreti* e si vedesse che appar-

tengono ad uomini politici esentati dal diritto comune, non sottoposti ad esecuzione, questi fatti già gravissimi preparano la via ad altre indagini. Intesi nei giorni scorsi parole e difese che mi fecero pena. Volete discreditarvi i commercianti? Volete rimproverare ad uomini politici la sventura dei debiti?

E che male vi sarà se Tizio non ha pagato il proprio debito; sarà stato un infelice, simili parole si possono dire in Corte d'assise quando si difendono gli accusati di bancarotta; si potranno dire quando si accede a caso di un creditore per stipulare transazioni; si potranno dire in materia di concordati, qui la maestà delle leggi, l'onoratezza del primo potere dello Stato sono da tutelare.

Se le relazioni appalesano costante sistema illegale di dare il danaro a persone che non sono commercianti, di esentarle dal diritto comune del protesto, dalla sorte della pubblicazione, sorge bisogno di sapere le cagioni per le quali le cambiali non furono pagate.

La sola ragione plausibile ed onesta, per cui si potrebbe dire: se non ordinammo i protesti è perchè li sapevamo insolubili e volemmo voluto risparmiarne le spese.

Bell'onore che si farebbe ad un gran numero di uomini politici di metterli in questa condizione! (*Bene*). E costoro avranno nelle mani le sorti della patria?

Ma per altre ragioni noi abbiamo il dovere di sapere tutta la verità senza ambagi ed equivoci.

Quando si portano nell'attivo delle Banche queste *cambiali dette in sofferenza*, noi dobbiamo respingere tali affermazioni.

Se per molti anni le cambiali non furono pagate, se non furono state protestate, se si operò la prescrizione, esse formano passività, che non possono figurare *in attivo*. Se d'accanto a queste ingenti passività ci sono i *portafogli occulti*, se le immobilizzazioni, che non saranno liquidate, perchè non si possono mettere in vendita beni che nessuno può comprare, e quando veggiamo che a milioni ed a milioni si sono scontate cambiali con ipoteche, noi ci troviamo di dover risolvere il più intrigato quesito che possa agitare la mente di uomini amanti della patria.

Lungi sia da me il sospetto di prevenzioni regionali; ma potremo in breve tempo, con

tanto sospetto che pesa sulla condizione dei deputati e di pochi senatori, quando gli Istituti hanno perduto il loro capitale in massima parte aspettare, indugi allo studio dei documenti, mentre il Governo ci spinge innanzi la Banca unica? Lo studio della verità piena senza orpello non potrà suggerire altri provvedimenti da prendere?

Dette queste cose, pare a me, o signori senatori, che il minor dovere nostro sia quello di stare all'osservanza del regolamento e di non ripetere l'errore che fu commesso il 30 giugno 1891, quando si spese la parola sul labbro al nostro collega, l'Alvisi. Spero che nessun oratore mi riporrà oggi dinanzi l'immagine della moglie infelice di Cesare (*Ilarità*).

Non si ripeta che la pubblicità guasta il credito. Cesare se non denunciò la moglie cercata da Clodio nella casa del pretore, mentre si celebravano i misteri della dea Bona, lo fece per non dar piacere al patriziato; ma ripudiò la moglie Pompeia dicendole: la moglie di Cesare non dev'essere sospettata.

Volesse Iddio che noi ci potessimo ripudiare il miliardo di carta ed abolire gli Istituti di emissione. Ricordo a me stesso quello che tutti gli scrittori di economia pubblica insegnano: la pubblicità essere l'anima del commercio.

Col celebre economista Ott affermo che la confidenza che ispirano le Banche riposa:

1° Sul loro capitale; 2° sul rimborso dei biglietti; 3° sulla loro gestione.

Perduto il capitale; non rimborsabili i biglietti, anomala, irreparabile la gestione, la quale è tale che quando i benefizi non coprono le perdite, come dissimularsi il pericolo che il silenzio sulla verità addurrebbe alla nazione?

Io più volte col Bentham, con altri scrittori di ragione costituzionale ho difeso il salutare principio della pubblicità dei Parlamenti.

Il silenzio può piacere a coloro i quali sfiduciati vogliono imporre la loro sfiducia agli altri; non può piacere a coloro che vogliono governare senza responsabilità; può piacere a coloro i quali hanno responsabilità da respingere.

Il Senato non si trova in nessuna di queste condizioni. Non permetta che si ripeta quello che scrisse Massimo D'Azeglio che *da noi si recita da uomini liberi coi principi del dispotismo.*

Io prego l'onorevole nostro signor presidente di raccomandare la mia mozione, ossia il ritorno puro e semplice all'osservanza dell'art. 64 del regolamento.

Io ho il diritto di andare a vedere quegli elenchi; assumerei la responsabilità di studiarli solamente in relazione al desiderio di sapere se si abbia o non la possibilità di portare nell'attivo le somme rappresentate da quelle cambiali che non furono pagate. Quando avremo veduto perchè quelle cambiali, che rappresentano milioni di perdite, non furono pagate, non prenderemo lucciole per lanterne (*Bene*).

PRESIDENTE. Il signor senatore Pierantoni, nel suo primo discorso, ha fatto appello all'art. 64 del regolamento, richiamando il presidente all'osservanza dell'articolo stesso.

Quando nell'ultima seduta diedi atto della presentazione di un documento riservato, ed aggiunti che cotesto documento sarebbe stato gelosamente custodito fino a che il Senato non avesse deliberato sull'uso da farsene, dichiaro che ho coscienza di non aver violato l'art. 64 del regolamento, e credo perciò che la censura dell'onor. Pierantoni non mi tocchi (*Benissimo*).

Il presidente attenderà in proposito le deliberazioni ulteriori del Senato (*Approvazioni*).

Senatore PIERANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

Senatore PIERANTONI. Desidero dichiarare che io non volli muovere censura. Trasmetto soltanto alla Presidenza la mia mozione che è già scritta.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ora do facoltà di parlare all'onorevole senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Dalla discussione emergono parecchi concetti sui quali e ministro e senatori parmi sieno di accordo.

Il primo concetto è che il Senato è arbitro di deliberare sull'uso dei documenti presentatigli.

Un secondo concetto è che una vera e propria inchiesta non è il caso di deliberarla.

Si potrebbe sollevare, e taluno degli onorevoli colleghi l'ha sollevata, la questione sulla convenienza della nomina di una Commissione, e sarebbe stato opportuno di deliberare affermativamente ove, invece di una Commissione

affatto senatoriale, si fosse trattato di una Commissione parlamentare, mista, cioè di deputati e senatori.

Sarebbe stata ben pure non inopportuna la nomina di una Commissione meramente senatoriale, ove la Camera dei deputati non avesse fatta già la sua Commissione, e però ove essa non si fosse impossessata del medesimo esame che verrebbe deferito alla nostra Commissione.

Ma, quando noi abbiamo, che la Camera dei deputati ha deliberato una specie d'inchiesta per la quale occorreranno indagini, accertamenti, e si prenderanno conclusioni sopra oggetti e soggetti non esattamente definiti, ma che possono condurre alle più larghe investigazioni; non è minimamente ammissibile che altrettanto faccia il Senato, le cui indagini, i cui studi, le cui conclusioni potrebbero, per la natura stessa delle cose, e, nelle loro varietà, in parte, non dovrebbero riuscire del tutto concordi.

Ma il Ministero, nel presentare, oltre alla relazione dell'inchiesta amministrativa, i documenti riservati, affidandoli alla prudenza del Senato, con ciò stesso ha dimostrato che il Senato qualcosa debba farne.

Ed io concordo nel sentimento dell'onorevole senatore Parenzo, che il Ministero ha fatto bene ad eseguire la presentazione, la quale risponde anche all'impegno che esso aveva contratto prima di ordinare l'inchiesta. Aggiungo che, siccome il tema bancario è stato ed è tema vessatissimo, era altamente doveroso che la inchiesta amministrativa, non ad altro fine ordinata, fuorchè per conoscere il precipuo funzionamento e le condizioni dei Banchi di emissione, fosse partecipata all'uno e all'altro ramo del Parlamento; dappoichè, è vano il dissimularlo, sopra i risultati di cotesta inchiesta, per quanto essi possano lasciare a desiderare, è da edificare il progetto di legge di riordinamento bancario. Però, presentata l'inchiesta e i correlativi documenti, con anticipazione al Parlamento essi possono provocare tutte quelle discussioni anche prima della discussione della legge da presentare le quali fin qui, non sono state fatte, perchè dichiarate premature.

Noi pertanto possiamo attendere: l'occasione di un esame e di una discussione può presentarsi più presto che non pare.

Aggiungo che, ove la Commissione scelta dalla Camera dovesse occuparsi, e noi non lo

sappiamo, dell'esame obbiettivo della questione bancaria, ove dovesse, cioè, rivedere il lavoro dell'inchiesta amministrativa; ove dovesse dare latitudine, e pare che sarebbe nella sua potestà, alle indagini di carattere morale e politico, su tutto ciò, in specie, che vi ha di parlamentare: in tali casi, o in un solo di essi, deve rompersi, a mio giudizio, qualsiasi indugio; chè io non capirei come il Senato si potesse disimpegnare, sia anche in minima parte, da indagini di egual genere di quelle che sarebbero fatte dalla Camera elettiva.

Intendo bene che questo non è il momento di abbandonarsi ad indagini così fatte: ma il Senato non può rinunciare al diritto, nè esimersi dal dovere, di entrare in cotesto doppio studio, allorquando se ne vedesse sorgere il bisogno. Questo bisogno sorgerebbe con sicurezza, appena la Commissione eletta dalla Camera avesse da interpretare con una qualche larghezza il suo compito sia sulla cosa, sia sulle persone.

Ma, per ora, a che cosa si riduce la questione? Ad esaminare o il concetto e la formula dell'onorevole Parenzo, o il concetto e la formula dell'onor. Vitelleschi.

Passiamo all'ordine del giorno, diceva l'onorevole Parenzo, e le carte rimangano per ora affidate al nostro presidente.

Sospendiamo per ora le discussioni, diceva l'onor. Vitelleschi. Ma, per quanto vi sia divergenza di concetto, nella formula poi l'una e l'altra proposta armonizzano, chè entrambe conducono ad una sospensiva.

PRESIDENTE. Permetta che io legga le proposte che sono giunte ora al banco della Presidenza.

Il senatore Parenzo, ritirando l'ordine del giorno che aveva proposto, ed il senatore Vitelleschi, modificando il concetto che aveva enunciato, si sono posti d'accordo, ed hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, riservandosi di deliberare se e quale uso intenda fare dell'allegato alla relazione d'inchiesta sugli Istituti di emissione, passa all'ordine del giorno ».

Ai senatori Vitelleschi e Parenzo si è unito l'onor. senatore Chiaves.

Ora prosegua pure il suo discorso onor. sig. senatore Majorana.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Il mio compito è esaurito; perchè; tenendo fermo il mio

penziere quale l'ho spiegato, circa alla formola miravo appunto ad un ordine del giorno simile a quello letto testè.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Ellero.

Senatore ELLERO. Alcuni giorni or sono un nostro illustre collega ha ringraziato il Governo, perchè aveva concesso un indugio al Senato, mercè il quale potesse discutere certa proposta di legge.

Oggi il senatore Parenzo ringrazia o ammira il Governo, perchè trasmette al Senato quei documenti stessi, che aveva testè trasmesso alla Camera elettiva.

Per verità io non vedo ragione di ringraziare o ammirare il Governo...

Senatore PARENZO. Io non l'ho fatto.

Senatore ELLERO... per il semplice e puro adempimento dei suoi doveri, posto che il Senato sia una delle due Assemblee legislative.

Piuttosto io apprezzo altamente la serena equanimità del Governo, che nel presentare a noi questi documenti, se ne disinteressa affatto e lascia al Senato stesso il decidere, quale uso ne debba fare.

Da questo punto però, l'uso che noi dobbiamo farne, a me sembra chiaro e necessariamente indicato.

Perchè dovremmo rimettere senz'altro questi documenti, o (per dir meglio) il piego suggellato, nell'archivio?

Ne terremo sì quel conto, che meritano: ma per lo meno ne prenderemo cognizione, siccome in caso simile farebbe qualsiasi privato.

Senonchè il senatore Parenzo dice: che questa è una cosa, che non ci riguarda.

Ma perchè non ci riguarda, se non si sa finora dai documenti stessi, quale Consesso possa uscirne afflitto?

Io credo, che nessuno: ma da noi finora non lo si sa, ripeto da essi; ed in questa incertezza non ha forse diritto di tutelare il proprio decoro il Senato, quanto la Camera elettiva?

Non preme ad entrambi i due Consessi supremi della nazione il tutelare il decoro proprio?

E, quando pure essi potessero prescindere da loro medesimi, la onestà pubblica non è un'interesse morale di tutta la nazione, a cui tutti dobbiamo vigilare? (*Bene*).

Io non so quindi comprendere le due pro-

poste dei colleghi Parenzo e Vitelleschi, le quali parevano a me tanto conformi, come poi me ne sono accorto, quando ei le hanno riassunte in una formula comune.

Avvegnachè in sostanza e il disinteressamento momentaneo, proposto dal senatore Parenzo, e il differimento indeterminato, proposto dal senatore Vitelleschi equivalgono.

Adunque, se io non potrei associarmi nè all'uno, nè all'altro, che cosa fare?

Certo, che a me avrebbe sembrata ottima cosa, trattandosi di un bene collettivo, che un sindacato collettivo avesse provveduto all'uopo: ma ciò è stato già escluso dalle deliberazioni dell'altro ramo del Parlamento.

Non resta altro adunque, posto che quel supremo Consesso ha provveduto a tutelare il proprio decoro nel modo omai da tutti conosciuto, che noi pure provvediamo nell'istessa guisa al decoro nostro.

E quindi io senz'altro chiedo: che sia nominato un Comitato, il quale abbia per oggetto di esaminare i documenti riservati, che ci sono stati presentati, ed abbia facoltà di estendere ulteriormente le sue indagini, in modo da tutelare nella più ampia guisa la dignità del Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ferraris.

Senatore FERRARIS. Il Senato ha dinanzi a sè due proposte, l'una sospensiva e di riserva, l'altra per la nomina di un Comitato. Prima di aderire alla proposta sospensiva e di riserva, io desidererei, e credo che il Senato ne abbia il diritto, che il presidente del Consiglio desse spiegazioni che possano servire di base alle deliberazioni del Senato.

So che per un riguardo costituzionale, che noi abbiamo riconosciuto nel nostro regolamento, non si deve parlare in questo recinto di quel che avviene nell'altro ramo del Parlamento; ma vi sono due ragioni, le quali m'inducono a pregare il Senato di fare un'eccezione nel caso presente. In primo luogo il presidente del Consiglio, allorquando presentava, come allegato alla relazione della ispezione sulle Banche di emissione, un plico suggellato, usava una prudente formula di riserbo, che cioè il Senato ne facesse l'uso che avrebbe creduto; ma nel presentare prima il plico stesso all'altro ramo del Parlamento, egli faceva un'altra proposta,

che venne ampliata nella seduta di ieri. Questa proposta consisteva in questo, che la Camera demandasse ad una Commissione di cinque deputati l'esame del plico suggellato e ne riferisse: concetto, che poteva essere ancora avvolto, vago ed incerto nella sua esecuzione.

Però ieri, ampliando ed esplicando quel suo concetto, accettò una formula di deliberazione colla quale (non parlo della deliberazione, parlo dell'atto del Ministero), egli aderì ad una proposta, la quale suona così:

Che avesse la Commissione l'incarico di esaminare i documenti presentati, e soggiunse: di fare quelle altre indagini che crede necessarie per accertare le responsabilità politiche e morali.

Vi era dunque una sostanziale differenza tra il modo con cui il presidente del Consiglio presentava quei documenti al Senato e il modo con cui li presentava alla Camera.

Quale è la conseguenza che io ritraggo da questo diverso modo di presentazione? Questa conseguenza, che costituisce la mia seconda osservazione, è questa.

Mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio che ricordi come non si tratti della presentazione di un documento il quale non abbia radice in altra deliberazione che se non è una legge è un regolamento che deve essere osservato. E la deliberazione consiste in ciò che tutti i risultati della ispezione degli Istituti di emissione debbono essere presentati al Parlamento. Di maniera che la presentazione fatta al Senato deve avere lo stesso oggetto, mirare allo stesso scopo di quella fatta alla Camera elettiva. E questa, che è disposizione generale, nella materia speciale è ricordata in principio di quella relazione 11 giugno 1892 che fece già oggetto di discussione in Senato. E non solo vi era quell'obbligo di presentare nello stesso tempo alla Camera elettiva ed alla Camera vitalizia quel documento, ma si trattava di servirsi di questi documenti per deliberare intorno alla riforma degli Istituti d'emissione.

Così essendo, io chiedo che l'onor. presidente del Consiglio voglia spiegarci quale sarà la conseguenza nel caso che quella Commissione, la quale sia stata o dovesse essere istituita in esecuzione della ricordata deliberazione, estenda le sue indagini fuori dell'orbita che sta designata dalla nomina degli elettori.

La mia domanda è importante. Nel documento, come asserisce il presidente della Commissione ispettrice, stanno nomi di uomini politici, cioè di senatori e di deputati.

Due dei nostri colleghi che presero la parola ed ai quali io mi unisco, esclusero l'ipotesi che vi siano nomi di senatori; ma, nel caso in cui tali nomi vi fossero, questa Commissione avrà il diritto di indagare quali siano le loro responsabilità politiche e morali?

Uomini politici, o signori, siamo noi senatori e deputati nello stesso modo; quindi allorché si tratta di responsabilità politiche, queste non possono essere fuorché dei senatori o dei deputati.

Ora, prima di entrare in quelle benevoli deliberazioni di riserva fatte dai tre nostri colleghi, io desidererei che il presidente del Consiglio ci dichiarasse quale sia la sua opinione e quale sarebbe la condotta del Governo nel caso in cui questa Commissione che venisse istituita estendesse le sue indagini nel senso delle deliberazioni a cui il Governo fece adesione.

Mi rimane a dire poche parole sulla proposta dell'onor. Ellero che vorrebbe la nomina di un Comitato di senatori.

Io non credo che il Senato possa prendere una deliberazione in questo senso. Anzitutto essa lascierebbe presupporre che in quel plico vi fossero dei nomi di senatori, il che potrà essere vero, ma non deve essere mai da noi supposto.

In secondo luogo perchè questo Comitato allorché fosse nominato quale conclusione prenderebbe?

Dovrà estendere le sue indagini nel senso che è stato indicato nella forma di deliberazione presa nell'altro ramo del Parlamento?

Oppure mantenere quel riserbo che noi desideriamo e speriamo che sarà serbato da quelli che saranno nominati?

In qualunque modo vede il Senato che la proposta dell'onor. Ellero ci condurrebbe a conseguenze molto difficili e soprattutto di pericoloso esito.

Mi riassumo dunque e dico: io sono perfettamente disposto a votare l'ordine del giorno di sospensione fatta da tre dei nostri colleghi, ma desidererei che il presidente del Consiglio dei ministri volesse dichiarare la sua opinione.

E siccome non dipende da lui il mantenere in certi limiti le indagini della Commissione che sarà nominata dall'altro ramo del Parlamento; quale sarà la condotta che esso crederà di tenere riguardo a questo altro ramo del Parlamento allorchè le indagini si estendessero sopra a qualcuno che sedesse su questi banchi?

Quando avremo sentite le dichiarazioni del Governo vedrò se dovrò aderire pienamente alla riserva presentata senza fare qualche altra aggiunta.

In quanto alla proposta della nomina di un Comitato credo che nemmeno per la forma possa essere oggetto di deliberazione in questa medesima tornata.

Credo però che il Senato dovrebbe pensare alla conseguenza che avrà una deliberazione in questo senso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole signor presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio* Poichè l'onorevole senatore Ferraris mi ha diretto due precise domande, credo mio dovere rispondere immediatamente. In verità mi trovo un po' imbarazzato perchè egli mi invita a violare il regolamento del Senato che vieta di discutere ciò che è passato nell'altro ramo del Parlamento; ma poichè egli ha fatto eccezione a quella norma consenta il Senato che la faccia anch'io, e nei limiti del più stretto riserbo.

La prima delle domande è questa: per qual ragione il Ministero, mentre presentando al Senato i documenti dei quali si tratta, si rimise al Senato circa l'uso da farne, presentando gli stessi documenti alla Camera elettiva, fece la proposta concreta della nomina di una Commissione che li esaminasse.

Bisogna ricordare che nell'altro ramo del Parlamento era stata presentata una proposta formale di inchiesta, proposta che non era stata respinta, ma, aderendo ad una proposta del Governo, era stata rinviata, a tre mesi. Il Governo non l'aveva respinta, dichiarando che si riservava di esaminarne l'opportunità e le forme quando fosse compiuta l'inchiesta amministrativa.

Io non trovai ragione alcuna per opporre un diniego assoluto a qualche indagine che l'altro ramo del Parlamento credesse di fare nei limiti dell'interesse che lo stesso ramo del Parlamento

potesse avere. E questa è la ragione per la quale io proposi quella nomina, in seguito alla approvazione della quale venne ritirata intieramente la proposta di una inchiesta parlamentare; la proposta del Governo approvata dalla Camera fu una specie di transazione con la quale si risolse una questione che era vertente nell'altro ramo del Parlamento.

Al Senato le cose erano in termini differenti, ed io non doveva fare altro che presentare, a seconda degli impegni presi, i documenti quali erano stati consegnati dalla Commissione di inchiesta.

Il senatore Ferraris fa poi l'ipotesi che la Commissione dell'altro ramo del Parlamento possa estendere le sue indagini all'infuori anche dei membri che la compongono. Se il senatore Ferraris avrà la pazienza di leggere la discussione intervenuta nella Camera dei deputati, vedrà che non vi è stato alcun oratore, di alcun partito, il quale abbia proposto altro se non quello di esaminare ciò che poteva interessare quell'Assemblea; il Governo si è tenuto in questi limiti, ed ho la soddisfazione di poter dire che, entro quei limiti, tutti gli oratori, a qualunque parte della Camera appartenessero, si sono mantenuti; il che esclude completamente l'ipotesi della quale si preoccupa l'onor. Ferraris. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Io avevo domandato la parola per presentare al Senato l'ordine del giorno che avevo formulato conformemente all'idea espressa, e da questo io sono oramai dispensato perchè il nostro presidente lo ha già letto.

Però avevo anche qualche cosa da rispondere all'onor. Parenzo e me ne varrò per mantenere il mio concetto a fronte delle altre proposte.

Comincerò, perchè l'onor. Parenzo ha conchiuso quasi alludendo, che io avessi voluto in questo mio concetto trarre occasione di critica e di opposizione al Governo, dal dichiarare che se io avessi da dire la mia opinione sopra tutti questi affari bancari non avrei certo difficoltà di dirlo anche quando non dovesse piacere al Governo. Ma non mi pare di un così grave affare sia saggio di discorrere incidentalmente; e non potendo trattarla a fondo alla questione

generale, non debba toccarsi; e quindi dichiaro che nell'espone i miei pensieri non mi sono preoccupato che della posizione difficile in cui il Senato si trova, e da cui, è nostro interesse di uscire nel miglior modo possibile.

E non ho neppure detto se si dovesse o meno fare un'inchiesta parlamentare; io ho detto che si sarebbe capito che il Senato fosse stato chiamato a discutere un'inchiesta parlamentare, mentre che invece non intendeva che il Senato fosse chiamato a fare una inchiesta imperfetta e in queste condizioni.

Io non mi sono neppure lamentato che il presidente del Consiglio non abbia fatto la stessa proposta che ha fatto alla Camera dei deputati: anzi io gliene sono grato, perchè, oltre le buone ragioni che egli ha addotto, non posso non sentirne una soddisfazione pel Senato. Qualunque sia stata in ciò fare l'intenzione del Governo, evidentemente per noi deve produrre questo effetto.

E non è certo il pensiero se un qualche membro del Senato potesse essere involuto in questa questione che mi preoccupa. L'onor. Ellero l'ha già detto; noi siamo responsabili della pubblica onestà indipendentemente da noi stessi; noi non possiamo essere indifferenti all'andamento di un giudizio che può comprendere o membri dell'altra Camera o anche cittadini che non appartengano al Parlamento, perchè evidentemente in quelle carte, vi sono tutte specie di nomi, ed è molto difficile, quando si comincia a leggerle, di sapere dove la lettura deve arrestarsi.

Il Senato non può essere indifferente in un giudizio così grave che concerne la pubblica onestà.

Ed io mi sono opposto a che si prendesse alcuna deliberazione su quei documenti, perchè, l'onor. Ferraris ve lo diceva poco fa, noi non possiamo fare altro, noi non possiamo nominare una Commissione o prendere altra misura di questo genere, non sapendo quale è lo scopo di questa nomina, e se è una inchiesta, qual sorta d'inchiesta si deve fare, quale ne sono i limiti.

Noi non sappiamo nulla, e quindi non possiamo prendere nessuna deliberazione. E in ciò siamo d'accordo con l'onor. Parenzo.

La differenza tra la mia proposta e quella dell'onor. Parenzo sta in questo. Egli diceva:

prendiamo atto dei documenti, e passiamo all'ordine del giorno.

Ma allora domando io: cosa diverranno questi documenti? Resteranno qui indefinitamente? Possiamo noi così quasi sopprimerli? Ovvero dovranno riapparire un giorno? E quando e per opera di chi? Per me invece non si deve prendere nessuna deliberazione, mettendoci così nella possibilità, anzi nella necessità di prenderne una quando che sia.

Noi a questo momento non possiamo far nulla e nel tempo stesso noi non possiamo disinteressarci da questa questione.

E quindi non possiamo che riservarci sul da fare, pure augurandomi che una deliberazione sia presa nel più breve tempo possibile e conformemente agli interessi del paese.

Quindi io domando al Senato vivamente l'adesione a quell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Chiaves.

Senatore CHIAVES. Signori. Mi ha fatto penosa impressione la parola dell'onorevole Ellero allorchè ha detto, che non prendere una dichiarazione attualmente potrebbe equivalere ad una dichiarazione d'indifferenza per l'onestà pubblica, e vedevo questo concetto adombrato nell'ordine del giorno a cui ho avuto l'onore di apporre la mia firma.

Quell'ordine del giorno contiene una riserva, ma non significa però un disinteressarsi da sì interessante argomento.

D'altronde potrei dire all'onorevole Ellero che quando si tratta di certe delicatissime questioni le quali hanno una portata non calcolabile, il riserbo in un Corpo della natura del Senato non può che recare vantaggi, poichè in quel riserbo può, per le alte competenze di questo, stare il rimedio il quale possa a questa onestà pubblica veramente provvedere (*Benissimo*).

Per verità mi sembra che nella discussione di questa interpellanza siamo andati fuori dei limiti che il tema sembrava stabilire. Abbiamo sentito delle discussioni che potevano farsi a piego aperto, mentre è ancora chiuso.

Si trattava di domandare al Governo quali fossero i motivi per cui aveva presentato quel plico suggellato.

Il Governo rispose di averlo fatto per deferenza al Senato, perchè così fu fatta la presentazione all'altro ramo del Parlamento, e che non

intendeva però influire nè punto nè poco con quella presentazione sulle deliberazioni del Senato.

Con questo mi sembrava che tutto fosse finito e non fosse più il caso di proposte di deliberazioni attuali, perchè comprendo che, anche indipendentemente dalla risposta del presidente del Consiglio, avrebbe potuto il Senato incamminarsi in una discussione la quale avrebbe potuto finire con una deliberazione. Ma io domando: Avevamo forse preso degli impegni sulla questione bancaria in precedenza, i quali ci costringessero ad una deliberazione? No.

Abbiamo mai forse qui discusso di sospetti, di sofferenze, di apprensioni che potessero destare i rapporti fra gli onorevoli componenti questo Consesso e le Banche?

Di questo non si è mai parlato: il Senato sapeva che vi era un'azione giudiziaria in moto, che vi era un'ispezione governativa che si andava facendo; egli si riteneva pago di questo, poichè sapeva bene che non era il caso di discutere nè di sospetti, nè di diffidenze riguardo agli onorevoli componenti di questo alto Consesso.

Noi non avevamo già annunciato una proposta d'inchiesta, la quale fosse rinviata a termine, per cui quando si fossero presentati i documenti si dovesse necessariamente dare esito a quella riserva. Nulla di tutto questo.

Ora l'inchiesta amministrativa si è compiuta; ce ne furono comunicati i risultati; forse che dalle risultanze di questa inchiesta è venuto fuori qualche cosa che potesse spingerci ad una deliberazione attuale? Che potesse mutare quelle attitudini di riserva che il Senato credette opportuno di assumere? No, o signori.

Nella mia coscienza dirò anzi, che certe parole ho veduto in quella relazione, le quali non affrettano per nulla le nostre deliberazioni.

Lodevolmente l'egregio collega, il senatore Finali, diceva in quella relazione: « Ma poichè spesso in Parlamento si parlò della clientela politica e parlamentare degli Istituti di emissione, sia consentito ad un membro del Parlamento di dichiarare che nell'esame degli effetti cambiari in portafoglio od in sofferenza, e nelle scritture dei libri bancari, pochi nomi di uomini politici si sono potuti riscontrare dalla Commissione, fra il grandissimo numero di clienti

delle Banche e per somme di mediocre o piccolo conto, e talvolta minime.

« Vi sono rare eccezioni di sconto per somme considerevoli ad uomini parlamentari, i quali, per lo più, riunendo anche la qualità di commercianti od industriali, poterono in questa veste presentarsi ed attingere al credito ».

Ora queste espressioni, in verità molto tranquillanti, evidentemente non potevano persuadere il Senato ad una deliberazione attuale a cui non fosse disposto, tanto meno poi poteva egli curarsi di prendere deliberazioni che accennassero a dissipare sospetti o diffidenze che nell'animo suo non sarebbero stati mai.

L'onor. Pierantoni disse: Dunque quello che dobbiamo deliberare è molto semplice. Abbiamo un regolamento; applichiamo l'art. 64 del regolamento, e ritornava all'oggetto dell'interpellanza dicendo: Ecco quello che si ha da fare di questi documenti.

L'eccellentissimo nostro presidente ha creduto che questa formula dell'onor. Pierantoni potesse implicare un rimprovero a quello che egli aveva dichiarato al Senato l'altro ieri.

Io non lo credo.

L'art. 64, è vero, dice che i documenti che sieno allegati ad una proposta presentata dal Ministero devono essere rimessi al presidente, il quale vedrà quali occorra stampare e distribuire, quali occorra semplicemente depositare alla segreteria. Ma con questo l'art. 64 del regolamento non toglie mica al presidente la facoltà di riserbare anche quest'opera sua ad altro momento più opportuno.

E quando il presidente nostro diceva: Io disporrò di questi documenti dopo che il Senato avrà creduto di deliberare in proposito, egli era assolutamente nei termini dell'art. 64 del regolamento, quantunque questo art. 64, specialmente di questo caso, espressamente non parli.

Ora dunque nel momento attuale non è il caso di prendere deliberazione alcuna, tanto meno poi di deliberare la nomina di un Comitato che veda questi documenti, e poi ne riferisca al Senato.

Io non so davvero, quando si è fatta la presentazione di documenti al Senato, come possa immaginarsi la elezione di una Commissione di senatori, la quale abbia per mandato di vedere quali sieno i documenti presentati che i colle-

ghi non dovranno vedere. Poichè sarebbe sostanzialmente questa la formula del mandato, nella quale si verrebbe.

Io potrei anzi non solo non approvare questo Comitato, ma certo quando questo Comitato fosse per deliberarsi, non mi sentirei davvero il coraggio di farne parte, perchè mi pare che implicherebbe anche una certa mancanza di riguardo verso gli onorevoli miei colleghi.

Io non aggiungerò altre parole; e, come l'onorevole Vitelleschi, raccomando al Senato la adozione della proposta a cui io ho avuto l'onore di aggiungere il mio nome.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

Voci. Ai voti, ai voti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ferraris.

Senatore FERRARIS. I Parlamenti sono fatti per esporre le diverse opinioni; quindi io non confuterò l'opinione che venne manifestata in questa medesima tornata, che cioè si debbano render grazie al Governo e si abbia a trovar plausibile la ragione della differenza con cui il presidente del Consiglio ha creduto di presentare quel documento in quest'aula e nell'altro ramo del Parlamento.

In quanto a me do ringraziamento ogni qualvolta si tratta di un atto di cortesia, non mai di un atto di dovere; ed è precisamente quello che ho creduto di dimostrare e che, o non venne inteso, oppure non si credette degno di confutazione; cioè il Governo aveva il diritto e l'obbligo di presentare tanto al Senato quanto alla Camera dei deputati quel documento nello stesso modo e nella stessa maniera.

Ma checchè ne sia di ciò, questa è una discussione meramente di forma; veniamo alla sostanza.

L'onor. presidente del Consiglio, mentre mi richiamava al nostro regolamento che interdice di tener conto di ciò che si faccia nell'altro ramo del Parlamento, con una contraddizione, che del resto è naturale, mi invitava poi a leggere tutte le dichiarazioni che si fecero in quella discussione. No, la differenza è essenziale, onorevole presidente del Consiglio. Io non ho parlato di quello che faccia la Camera o di quello che abbia voluto fare; ma di quello che l'onor. presidente del Consiglio ha voluto dichiarare colla sua adesione ad un ordine del giorno significativo. Dunque non ho parlato del-

l'atto dell'altro ramo del Parlamento, sibbene dell'atto del potere esecutivo, cioè del Ministero. Ma checchè ne sia di ciò egli ha opinione che la Commissione che venne nominata o che sarà nominata, non si occuperà di senatori. Ebbene, sia pure, questa è la sua opinione, e quando l'opinione sua fosse contraddetta dai componenti di quella Commissione, che cosa accadrà? Quest'è la interrogazione che io gli rivolgo. Egli però dichiarò che la sua opinione è che quella Commissione non ha questo mandato, e che allorquando si tratta di indagini per stabilire le responsabilità politiche e morali, esse non riguardano nè punto nè poco questo ramo del Parlamento.

Prendo atto di queste sue dichiarazioni, ma qualora fossero contraddette dai fatti, almeno sarà sorta una voce in questa Assemblea che abbia posto sull'avviso.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

Chi l'appoggia è pregato d'alzarsi.

(È appoggiata).

Nessuno, domandando la parola, pongo ai voti la chiusura.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Sono state presentate tre proposte che rileggo. Una è del senatore Ellero così formulata:

« Il sottoscritto chiede che piaccia al Senato di nominare un Comitato al fine di esaminare i documenti presentati sulla questione delle Banche, estendendo altresì le sue indagini a quanto altro fosse necessario, per fare le opportune proposte al Senato.

« ELLERO ».

L'altra è dell'onorevole Senatore Pierantoni:

« Il Senato in esecuzione dell'art. 64 del regolamento delibera che l'elenco presentato dal Governo sia deposto alla Segreteria per essere visibile a ciascun senatore.

« PIERANTONI ».

Finalmente la terza è dei senatori Vitelleschi, Parenzo e Chiaves, ed è così concepita:

« Il Senato riservandosi di deliberare se e qual uso intenda fare dell'allegato alla relazione del-

l'inchiesta sugli Istituti di emissione, passa all'ordine del giorno.

« VITELLESCHI
PARENZO
CHIAVES ».

La proposta dei signori senatori Vitelleschi, Parenzo e Chiaves, avendo carattere sospensivo, ha la precedenza.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Il senatore Pierantoni ha la parola per un richiamo al regolamento.

Senatore PIERANTONI. Vista la gravità della questione e la grande diversità degli ordini del giorno presentati io prego il Senato di deliberare che in base all'articolo 42 del regolamento, siano rimandati all'esame di una Commissione che domani indicherà quale sia l'ordine del giorno da votarsi.

Io prego i signori senatori a voler accettare la proposta.

Domani una Commissione che potrebbe essere nominata dal presidente potrà riferire sopra la deliberazione che convenga prendere.

A me fortemente dispiace che in questa delicata materia si voglia violare la osservanza del regolamento.

Spero quindi che sia accettata la proposta di rinviare ad una Commissione da nominarsi dall'onorevole presidente gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. L'art. 80 del regolamento stabilisce:

« Se le interpellanze seguite avranno dato luogo alla presentazione di uno o più ordini del giorno, si procederà per il voto sopra di essi nel modo stabilito dall'art. 42 ».

Veniamo all'art. 42 il quale stabilisce il modo del voto. Suona così:

« L'ordine del giorno semplice, quando è domandato, ha la priorità sugli ordini del giorno motivati ».

L'articolo stesso, stabilisce poi il modo con cui si devono discutere e votare dal Senato i vari emendamenti che sorgono quando si discutono delle proposte di legge; ma non parla punto delle proposte di ordini del giorno che sorgono come conclusione delle interpellanze.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. L'articolo 42 dice:

« L'ordine del giorno semplice, quando è domandato, ha la priorità sugli ordini del giorno motivati... ».

PRESIDENTE. Punto e a capo.

Senatore PIERANTONI... E nell'ultimo alinea:

« Qualora il Senato non istimi di deliberare immediatamente sopra di essi, può rimandarli all'esame degli uffici o di una Commissione ».

PRESIDENTE. Questo non riguarda la procedura della discussione, ma semplicemente il voto pel quale l'art. 80 rimanda al 42. Ora l'art. 42, ripeto, quanto al voto, prescrive che l'ordine del giorno semplice, quando è domandato, ha la priorità sugli ordini del giorno motivati.

Questa è la formula regolamentare.

Senatore PIERANTONI. Io non ho parlato della precedenza del mio ordine del giorno sopra gli altri, ma ho fatta una proposta permessa dal regolamento: che tutti e tre gli ordini del giorno siano rimandati ad una Commissione perchè li esamini e riferisca circa alla preferenza da darsi ad alcuno di essi nella votazione.

PRESIDENTE. Dunque ella fa una nuova proposta.

Voglia allora compiacersi di scriverla ed inviarla al banco della Presidenza.

PRESIDENTE. Il signor senatore Pierantoni manda questa proposta:

« Il sottoscritto propone che il presidente nomini una Commissione di 5 senatori che esaminino gli ordini del giorno motivati e proposti e riferisca nella seduta di domani ».

Ora tra questi quattro ordini del giorno uno, che ho già letto, ha carattere sospensivo ed è quello dei senatori Vitelleschi, Parenzo e Chiaves, poichè essi propongono che il Senato si riservi di deliberare.

Poi viene la proposta del senatore Pierantoni, e cioè che si nomini dal presidente una Commissione a cui rinviare tutti gli ordini del giorno, per poi deliberare.

Finalmente vengono le due proposte affermative dei senatori Pierantoni ed Ellero.

Ora, secondo me, la proposta del signor senatore Pierantoni mandata per ultimo, non ha la precedenza sulla proposta dei signori senatori Vitelleschi, Parenzo e Chiaves, perchè questa è addirittura di rinvio a tempo indeterminato,

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1893

senza nulla determinare; mentre la proposta del senatore Pierantoni condurrebbe a ciò, che fin da oggi si nomini una Commissione per esaminare i vari ordini del giorno proposti, sui quali dovrebbe domani il Senato pronunciarsi a seconda della relazione o rapporto di questa Commissione.

Senatore PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PIERANTONI. La mia proposta è preliminare alle altre; perchè se il Senato accettasse la proposta, sospenderà ogni votazione, domani la Commissione ci dirà l'ordine del giorno che deve essere votato, scegliendo fra quelli dei colleghi Chiaves, Parenzo, Vitelleschi, dell'Ellero e il mio.

Ad ogni modo mi rimetto al Senato.

PRESIDENTE. Dunque ella non insiste.

Senatore PIERANTONI. Non insisto; faccia un po' lei quello che vuole.

PRESIDENTE (Con forza). Io non faccio quello che voglio, faccio quello che crede il Senato; e se ella ha una proposta ed insiste per la priorità, io mi appello al Senato...

Senatore PIERANTONI. Ho detto che non insisto...

PRESIDENTE. ... Sta bene. Or dunque ripeto che la proposta sospensiva più lata come quella che di più si accosta all'ordine del giorno semplice e perciò deve avere la precedenza, è quella dei signori senatori Vitelleschi, Parenzo e Chiaves, che rileggo:

« Il Senato, riservandosi di deliberare se e quale uso intenda fare dello allegato alla relazione dell'inchiesta sugli Istituti di emissione passa all'ordine del giorno ».

La pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Così è esaurita l'interpellanza.

PRESIDENTE. Ora sospendo la seduta per 5 minuti.

Approvazione per articoli del progetto di legge
« Sulla polizia dei lavori delle miniere, cave e torbiere » (N. 75).

PRESIDENTE. Si riprende la seduta.

L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge: Sulla polizia delle miniere, cave e torbiere.

Prego il signor senatore Colonna-Avella, segretario, di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del progetto di legge.

(V. Stampato N. 75).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Ogni esercente di miniera, cava e torbiera dovrà, mediante verbale da compilarsi presso il municipio del luogo ove esse si trovano, indicare il proprio nome, cognome e domicilio e quello delle persone, alle quali è affidata la direzione e la sorveglianza dei lavori, con l'obbligo di avvertire il sindaco nel termine di giorni dieci, ogni qualvolta si verichi un mutamento.

(Approvato).

Art. 2.

Ogni esercente di miniere o cave sotterranee deve mantenere in duplice copia il piano, con profili dei lavori eseguiti in esse, alla scala di 1 a 500 od anche in scala minore ove si tratti di miniere o cave molto estese.

Tale obbligo può essere esteso anche alle cave coltivate a cielo aperto, quando il piano sia riconosciuto necessario per la sicurezza dei lavori.

Una copia, messa annualmente al corrente, è conservata nell'ufficio dell'ingegnere delle miniere.

Ove l'ingegnere delle miniere non riconosca esattezza e chiarezza nel piano, il prefetto ne ordina la rettificazione, ed, in caso di rifiuto, la formazione di ufficio a spese dello esercente.

(Approvato).

Art. 3.

Gli ingegneri e gli aiutanti del regio corpo delle miniere, od altri pubblici funzionari a ciò delegati dal Ministero di agricoltura, industria

e commercio, hanno diritto di visitare le miniere, le cave di ogni genere e le torbiere.

Gli esercenti hanno l'obbligo di agevolare loro tali visite e di fornire i dati e le informazioni necessarie all'adempimento del loro ufficio. In caso di rifiuto, gl'ingegneri, aiutanti ed ufficiali delegati invocheranno l'assistenza delle autorità locali di polizia, le quali non potranno rifiutarsi.

(Approvato).

Art. 4.

I lavori delle miniere, cave e torbiere, devono essere condotti in guisa da provvedere efficacemente alla sicurezza e salute delle persone e da non compromettere la sicurezza degli edifici, strade e corsi d'acqua sovrastanti o prossimi, attenendosi alle norme stabilite nei seguenti articoli, ed in generale a tutte le cautele suggerite dall'arte.

(Approvato).

Art. 5.

Quando l'ingegnere delle miniere riconosca che i lavori di una miniera o cava siano condotti in modo non conforme al disposto dell'articolo precedente, così da creare pericoli anche non immediati, ne riferisce al prefetto proponendo i provvedimenti necessari per evitare ogni pericolo.

Il prefetto, uditi gli esercenti ed il predetto ingegnere, emanerà le disposizioni opportune.

Qualora poi dall'esame dei lavori risulti la imperizia del personale dirigente o sorvegliante dei lavori di una miniera, cava o torbiera, il prefetto, sulla proposta dell'ingegnere delle miniere, udito l'interessato, potrà obbligare l'esercente ad affidare la direzione o la sorveglianza della lavorazione a personale riconosciuto idoneo.

(Approvato).

Art. 6.

Non si possono fare scavi per estrazione di sostanze minerali a distanza minore di venti metri dalle abitazioni, dai luoghi cinti da muro e dalle strade pubbliche, e di cinquanta metri dai corsi d'acqua, canali, acquedotti e sorgenti,

senza una speciale autorizzazione del prefetto, sentito l'ingegnere delle miniere, e se non sarà stata preventivamente prestata una cauzione per tutti i danni ai quali tali scavi potrebbero dar luogo.

Uguali distanze saranno osservate anche per trivellamenti che si facessero nelle adiacenze di una sorgente minerale o termale di uso sanitario.

Una maggior distanza potrà però, a seconda dei casi, essere prescritta dal prefetto sul parere dell'ingegnere suddetto, ed, ove lo creda necessario, su quello degli ingegneri del Genio civile.

(Approvato).

Art. 7.

La cauzione, di cui al precedente articolo è stabilita con decreto del prefetto sulla proposta dell'ingegnere delle miniere, deve essere prestata presso una cassa pubblica che sarà indicata dal prefetto stesso.

(Approvato).

Art. 8.

È vietato di tenere depositi di materie esplosive od accensibili nei sotterranei, oltre i limiti e senza l'osservanza delle cautele da stabilirsi col regolamento.

(Approvato).

Art. 9.

Qualora l'ingegnere delle miniere riconosca che l'uso delle mine può dar luogo a scoppio di gas od incendi, il prefetto sulla proposta di lui, dovrà proibirlo, in tutta la miniera o nei cantieri indicati dall'ingegnere stesso.

Dovrà del pari proibire lo accumulamento nei sotterranei del minerale abbattuto, qualora, a parere dell'ingegnere, possa essere causa di pericolo.

(Approvato).

Art. 10.

Gli apparecchi di estrazione meccanica sia per pozzi, sia per gallerie inclinate, dovranno sempre scorrere sopra guide ed essere muniti di congegni di sicurezza come freni, paracadute

e simili, atti ad arrestarne la caduta in caso di rottura della fune o di altro simile guasto.

Il prefetto, udito l'ingegnere delle miniere, potrà, a richiesta dell'esercente, dispensarlo dall'obbligo di munire di tali congegni di sicurezza gli apparecchi che servono unicamente all'estrazione del minerale, prescrivendo le necessarie cautele.

(Approvato).

Art. 11.

Gli esercenti delle miniere, cave e stabilimenti, che ne dipendono, sono obbligati a tenere i medicamenti ed i mezzi di soccorso necessari in ragione del numero degli operai, della natura dei lavori e della loro situazione. Potrà essere imposto ad ogni esercente o gruppo di esercenti l'obbligo di tenere a loro spese un medico.

(Approvato).

Art. 12.

Ove i lavori di miniere, cave o torbiere vicine siano eseguiti in modo da mettere in pericolo la reciproca sicurezza, il prefetto, sulla proposta dell'ingegnere delle miniere, uditi gli interessati, prescriverà il modo con cui debbono essere condotti, al fine di ovviare ad ogni inconveniente, e potrà prescrivere che siano assoggettati, in tutto o in parte, secondo che occorrerà, ad una direzione unica, per tutto ciò che riguarda la sicurezza dei lavori.

(Approvato).

Art. 13.

Le opere da farsi fuori del terreno appartenente alla miniera, cava o torbiera, per garantirne la sicurezza o per regolarne la ventilazione o lo scolo delle acque potranno essere comprese fra quelle per le quali è ammessa la dichiarazione di pubblica utilità secondo le norme della legge 25 giugno 1865, n. 2359 e delle successive.

(Approvato).

Art. 14.

In caso d'inosservanza delle prescrizioni emanate ai termini degli articoli 5 e 12, il prefetto potrà vietare in tutto o in parte la continuazione dei lavori.

(Approvato).

Art. 15.

Nei casi d'infortunio o quando si verificino circostanze che mettano in pericolo la sicurezza delle persone, edifici, strade e corsi di acqua, i direttori delle miniere, cave o torbiere od i loro rappresentanti, debbono immediatamente informarne l'autorità locale di pubblica sicurezza e l'ingegnere delle miniere, il quale ne avviserà il prefetto della provincia.

In caso d'urgenza, il sindaco, d'accordo con l'ingegnere delle miniere, ove egli sia presente, oppure questi da solo, in assenza del sindaco, dà a tenore dell'articolo 133 della legge comunale e provinciale, i provvedimenti indispensabili.

Gli esercenti miniere, cave o torbiere vicine sono tenuti a prestar utensili, cavalli ed ogni altro mezzo di soccorso di cui sono in possesso salvo le competenti indennità.

(Approvato).

Art. 16.

Le prescrizioni emanate dal prefetto nell'interesse della sicurezza e salubrità delle miniere, cave e torbiere vengono notificate agli esercenti, ai direttori ed ai sorveglianti per mezzo del sindaco del Comune ove esse si trovano.

Entro dieci giorni dalla notificazione della ordinanza gli interessati potranno presentare reclamo al ministro di agricoltura, industria e commercio, il quale decide, udito il Consiglio delle miniere.

Uguale reclamo potrà essere presentato contro il divieto di continuare in tutto o in parte i lavori imposto dal prefetto a forma dell'articolo 14.

I reclami avranno effetto sospensivo, salvo i provvedimenti d'urgenza.

(Approvato).

Art. 17.

Gli esercenti, i direttori ed i sorveglianti in caso d'inosservanza delle prescrizioni emanate dal prefetto saranno puniti con una ammenda o multa da lire cinquanta a lire mille, la quale potrà essere raddoppiata in caso di

recidiva, senza pregiudizio della pena comminata dall'articolo 434 del Codice penale.

Ogni altra infrazione alle disposizioni della presente legge, da chiunque sia commessa, è punibile con le suddette multe od ammende.

(Approvato).

Art. 18.

Le disposizioni di questa legge sono applicabili anche ai lavori di ricerca di sostanze minerali.

(Approvato).

Art. 19.

Con regolamento approvato con decreto reale, sentito il Consiglio delle miniere e il Consiglio di Stato, saranno stabilite le prescrizioni e le cautele intorno alla ventilazione e alla illuminazione, allo impiego e ai depositi delle sostanze esplosive ed accensibili, alla circolazione degli operai ed a quant'altro sia necessario per la sicurezza delle escavazioni sotterranee e superficiali e per la tutela degli operai addetti alle medesime, nonchè le norme per l'applicazione delle multe.

(Approvato).

Art. 20.

Le disposizioni delle leggi sulle miniere, cave e torbiere, ora vigenti, continueranno ad avere il loro effetto in tutto ciò che non è altrimenti regolato dalla presente legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Passeremo alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testè approvato per alzata e seduta, dopo di che resterà esaurito l'ordine del giorno. E non essendovi pronte altre relazioni, il Senato per la prossima seduta pubblica sarà convocato con avviso a domicilio.

Intanto mi permetto, ancora una volta, di fare preghiera agli Uffici centrali che esaminano alcuni progetti di legge, ed ai signori relatori già nominati, di sollecitare i loro lavori, affinché non abbia a ripetersi nelle nostre tornate una saltuarietà, la quale torna incomoda ai colleghi che non risiedono nella capitale.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale. Il senatore, *segretario*, VERGA C. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne.

PRESIDENTE. Dalla numerazione dei voti risulta il Senato non essere in numero; per conseguenza la votazione si rinnoverà in una prossima seduta.

Domani, alle tre, riunione degli Uffici col seguente ordine del giorno:

Abrogazione dell'art. 7 della legge 25 giugno 1882 sugli Istituti superiori femminili di magistero.

Per la prossima seduta i signori senatori saranno convocati con avviso a domicilio.

La seduta è levata (ore 6 e 10).